

UN PROGETTO PER LA COSTITUZIONE DEL CATALOGO DEI BENI ARCHEOLOGICO-INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI LECCE (PUGLIA, ITALIA).

R. Covino^o - F. Gabellone* - A. Monte* - P. Rota Rossi-Doria*

* CNR - Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (ex IsCOM) - Lecce, ITA

^o Faculty of Cultural Resources at the University of Lecce, ITA

È in via di definizione l'immagine di una Puglia industriale attiva e laboriosa, figlia di quel "popolo di formiche" tanto ben descritto da Tommaso Fiore: "[...]. *Tu devi dunque sapere che la Puglia, [...], è conosciuta pel suo passato, bello o brutto, ma ben passato e perciò venerando fin nei suoi cocci rotti. [...]*" (1).

E il soggetto di questa ricerca sono proprio i "cocci rotti" dell'industria pugliese. Gli ultimi anni hanno visto, a livello nazionale ed europeo, una ripresa dell'attenzione nei confronti del patrimonio industriale. L'emergere del problema delle aree dismesse, una nuova disponibilità di risorse e una maggiore attenzione culturale al fenomeno delle preesistenze archeologico-industriali hanno riportato alla ribalta una tematica che, dopo l'avvio maturato nei primi anni settanta, si era andata progressivamente illanguidendo. Gli elementi che hanno consentito tale processo sono molteplici e possono essere così riassunti:

1. Per effetto della crisi d'alcune produzioni sono aumentate le aree deindustrializzate e antichi poli industriali sono stati dismessi. Su tutto il territorio della Puglia e in particolare su quello della Provincia di Lecce - noto come Salento - vi sono numerose industrie (stabilimenti vinicoli, cave dell'industria estrattiva, distillerie, frantoi ipogei e stabilimenti oleari, pastifici e mulini, magazzini per la lavorazione del tabacco e manifatture, fabbriche di mobili, ed altre) note sui mercati nazionali ed internazionali che, per effetto di processi di concentrazione e di standardizzazione, sono fallite lasciando però significative tracce della loro attività.
2. Ciò ha posto la necessità di un recupero di queste aree e degli edifici che su di esse insistevano, destinate altrimenti a divenire zone di speculazione edilizia o di degrado urbano. È maturata così la convinzione che, proprio da tali aree, potesse partire un processo di riqualificazione di porzioni di centri urbani e/o di periferie.
3. Sono state pertanto attivate "buone pratiche", spesso incentivate da fondi europei (*POP., Interreg, Leader-GAL, PRUSST, PIS, POR e PRU*) che consentivano il recupero e la riqualificazione delle aree in questione e che, attraverso strumenti urbanistici nuovi (ad es. i Piani urbani complessi), rendevano possibili utili collaborazioni tra pubblico e privato, evitando inutili consumi di territorio e/o rottura di equilibri stratificati costituitisi nel corso di decenni.
4. Ciò ha portato a recuperi qualificati quali quelli realizzati a Bochum, Sheffield, Manchester, Barcellona, Torino, Bologna, Parma, Prato, Napoli, ecc. che hanno consentito la rivitalizzazione di territori altrimenti destinati ad un inevitabile declino. Modesto o quasi scarso il numero dei recuperi in Puglia (l'ex Manifattura di tabacchi a Bari, alcune vecchie cave di pietra locale ad Apricena in provincia di Foggia, una fabbrica di mattoni riconvertita a cantieri teatrali a Lecce, un magazzino per la lavorazione del tabacco riutilizzata come casa dello studente a Monteroni di Lecce, alcuni frantoi ipogei nel Salento, sempre un Magazzino per la lavorazione dei tabacchi orientali a Lecce riusato come sede universitaria, un villaggio operaio per la tabacchicoltura trasformato in villaggio turistico ed altri pochi esempi) che è per lo più ancora nella fase di conoscenza e sensibilizzazione.

5. La rilevanza dell'esperienza industriale ha portato a considerare macchine, fabbriche, cicli e infrastrutture come veri e propri beni culturali, testimonianze di cultura materiale capaci di arricchire la comprensione di un'epoca storica.
6. Tutto questo ha riaperto problematiche quali quelle dei musei, degli itinerari e dei parchi archeo-industriali, ha stimolato la pratica del riuso e, soprattutto, quella del riuso a fini culturali dei resti dell'industrializzazione.
7. E' maturata così, nella generale attenzione alle tematiche del paesaggio, una nuova sensibilità nei confronti dei paesaggi industriali e urbani e al loro recupero.

La catalogazione come strumento di conoscenza e di progettazione/pianificazione di un territorio.

In tale contesto va collocato il problema della catalogazione. Intervenire sui siti industriali, progettarne il riuso e il recupero a fini diversi da quelli originari, significa avviare un processo di conoscenza degli stessi che impone, in primo luogo, il censimento e la catalogazione scientifica dei monumenti dell'industrializzazione. Censimento e catalogazione che non sono esclusivamente operazioni culturali ma, altresì, strumenti operativi per le Amministrazioni locali, supporto tecnico - scientifico per l'analisi e la programmazione sul territorio. Il censimento e la catalogazione scientifica consentono, anche, di mettere in rete strutture e modi di riuso diversi, di costruire itinerari turistico - ambientali, di affrontare le tematiche dello sviluppo sostenibile, di immaginare momenti formativi per operatori del territorio, di costruire processi di formazione permanente per i residenti. In un'epoca d'intensi cambiamenti essa può rappresentare anche un modo per ricostruire in parte, o per totalità, momenti d'identità e di coesione culturale e sociale, di riaffermare vocazioni produttive o di riscoprirne d'antiche (si pensi a tutta la tematica degli antichi mestieri e all'enfasi che su di essa si pone in sede europea). Insomma la catalogazione, da questo punto di vista, rappresenta uno strumento per una nuova programmazione, specie per territori in cui la velocità del cambiamento non è sostenuta da robuste architetture produttive e urbano - territoriali. E' da notare, infine, che il patrimonio archeologico-industriale è spesso caratterizzato dalla presenza di "contenitori" architettonici di medio - grande volume. Proprio per questo il progetto conservativo, che si fonda sulla individuazione di una destinazione d'uso spesso diversa da quella originaria, si presenta inevitabilmente difficile: la nuova funzione deve, infatti, rispondere sia a criteri di compatibilità estetico-formale e materiale sia a principi sostenibili di fruizione socio-economica. In questa ottica, il censimento e la catalogazione scientifica rappresentano un fondamento essenziale d'ogni operazione di conservazione e valorizzazione del patrimonio costruito archeo-industriale.

La Puglia, e in particolare il Salento, come si è detto, è per il momento impegnata nella prima fase (la conoscenza) di questo lungo e lento processo di "riabilitazione". Per inquadrare più da vicino l'entità dell'industria salentina si può affermare che fino ai primi decenni del secolo scorso la produzione manifatturiera si concentra sulle attività tradizionali giocate sul rifornimento di mercati locali e di mercati lontani. E' soprattutto la trasformazione dei prodotti agricoli che costituisce l'*hard - core* della struttura produttiva. La triade olio-vino-tabacco, affiancata dalla produzione di sfarinati e di paste alimentari, rappresenta la dimensione portante della produzione della Provincia di Terra d'Otranto (le attuali province di Lecce, Brindisi e Taranto) caratterizzando i settori vocati all'esportazione. In questo caso attività manifatturiere tradizionali si af-

fiancano ad attività propriamente industriali, che trainano la modernizzazione anche delle imprese di “tipo antico”. E’ un processo che si registra anche in altre realtà italiane, sia del Meridione sia delle regioni centro-settentrionali, e che provoca l’espansione anche d’altre produzioni succedanee di cui la più rilevante è quella d’alcol. Emerge una dimensione industriale in cui tradizione e innovazione s’intrecciano profondamente, dove il decadere d’impianti e produzioni risulta graduale e dove piccola impresa e forme cooperative o associate (ad esempio nella tabacchicoltura) manifestano una forte rilevanza. A tali realtà può essere applicato, sia pure in forma impropria ed estensiva, il concetto di *distretto produttivo e/o industriale*. Con tale termine si intende la caratterizzazione di un territorio per processi e per prodotti, dato questo che consente di determinare effetti capaci di influire sull’evoluzione tecnica, sul mercato e sul contesto sociale. In genere ciò avviene attraverso il concorso di una pluralità di piccole imprese operanti nella stessa area, accomunate da metodi, procedure, formazione del personale, mercato, condizioni socio-economiche. In altri termini la rilevanza della dimensione produttiva non è determinata automaticamente dalle dimensioni dell’impresa e/o dello stabilimento. Si tratta, infatti, di porzioni contenute e articolate di territorio urbano, o rurale, in cui l’impianto produttivo non appare di grandi dimensioni e per le quali lo stesso recupero e riuso implica investimenti tutto sommato contenuti.

Rilevazione e schede di catalogazione

La catalogazione dei beni culturali deve configurarsi come momento preliminare per la successiva azione di tutela, conservazione e valorizzazione dello stesso patrimonio. Nello specifico, per ciò che concerne i beni inerenti il patrimonio industriale, bisogna considerare fondamentale il censimento e la catalogazione che ne deriva, considerando entrambi momenti (o azioni) che servono a focalizzare materialmente il manufatto ed a considerarlo nella ricaduta socio-culturale che scaturisce dallo stesso.

Importante è la funzione fornita dallo strumento di rilevazione, che consente di raccogliere i dati utili per focalizzare ed analizzare nello specifico ogni manufatto del patrimonio industriale. Per poter creare un catalogo esaustivo si ha bisogno di avere un supporto, una scheda d’inventario (sintesi del lavoro di ricerca svolto) che sia creata per essere punto di arrivo e di partenza per ulteriori analisi, frutto di una realtà e momento di conoscenza della stessa. A questo proposito vale la pena considerare i principali modelli di catalogazione europei ed italiani.

La scheda di inventario inglese è molto semplice, sintomo di omogeneità del processo d’industrializzazione e di una maggiore coscienza archeologico-industriale. Altrettanto semplice è la scheda statunitense Historic American Engineering Record (HAER) finalizzata al riuso dei contenitori industriali non più attivi (2). Il sistema di schedatura francese è dato da una pluralità di schede e denota la complessità dei manufatti. Simile alla realtà francese è quella italiana che non consente l’adozione di una scheda unica perché informazioni diverse emergono da realtà differenti e lontane. Le differenze tra le numerose schede fanno emergere diversità fra culture, tempi e modi d’industrializzazione individuali.

La Regione Lombardia è stata la prima in Italia (1982) ad avviare un censimento del patrimonio di siti archeologico-industriali; il risultato di questa ricerca è un Database multimediale che fornisce informazioni su 830 siti, schedati nel periodo compreso fra il 1982 ed il 1998 (3). La Regione Veneto e l’Istituto Universitario di Architettura di Venezia hanno attivato una ricognizione preliminare che ha portato all’individuazione di

circa 800 siti nella sola provincia di Vicenza; ora, mediante una scheda elaborata appositamente, è in corso la fase d'inventariazione (4). La Regione Lazio ed il Centro Regionale Documentazione (CRD) hanno prodotto una ricognizione a carattere storico-ambientale dei siti ed immobili, il materiale elaborato è stato informatizzato per la creazione di un Database (5). L'Università degli Studi di Genova, Facoltà di Ingegneria, la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici della Liguria e la Fondazione Ansaldo hanno proceduto alla mappatura degli edifici e degli impianti industriali di interesse storico e architettonico della Liguria, attraverso una schedatura sommaria che porterà all'individuazione di esempi più rilevanti. Tutto il materiale documentario raccolto costituirà una banca dati/immagine su base regionale (6). Il Comune di Napoli ha promosso un censimento preliminare del patrimonio industriale esistente nell'area orientale della città; il lavoro di ricerca è stato condotto da R. Parisi e A. Buccaro con il coordinamento generale di G. Alisio e A. Vitale, in base ad una convenzione stipulata tra il Comune di Napoli e l'Associazione per l'Archeologia industriale di Napoli (7). Il Dipartimento Beni Culturali della Regione Umbria tramite il Centro Regionale Umbro di Ricerche Economiche e Sociali (CRURES) decise di svolgere, nell'ambito del catalogo regionale, la schedatura di tutti i resti della civiltà industriale della regione. Così si avviò un meticoloso lavoro -sul campo- che portò all'elaborazione di una scheda che poi fu sperimentata su tutto il territorio. La Regione Umbria, quindi, dotata della suddetta scheda, ha condotto e realizzato un'attività di rilevazione producendo circa duecento schede (8). Il Centro di Documentazione dell'ICSIM potrebbe acquisire le schede informatizzandole ed immettendole in rete (9). Anche in Toscana sulla base di fondamentali studi condotti tra il 1980 e il 1990 (Cresti, Tognarini, ed altri) da alcuni anni l'Università di Pisa sta elaborando una banca dati realizzata attraverso l'intersezione di fonti d'archivio, bibliografia coeva, storiografia, cartografia e la progettazione di una scheda di censimento (10). Un lavoro di censimento e di catalogazione dei beni del patrimonio industriale presente su tutto il territorio pugliese, è quello che, a partire dal 1994, stanno portando avanti l'Istituto del CNR per i Beni Archeologici e Monumentali (ex Is.COM) di Lecce e la Cattedra di Archeologia industriale della Facoltà di Beni Culturali dell'Università degli Studi di Lecce (11). Attualmente sono stati censiti e catalogati oltre 230 manufatti di interesse archeologico-industriale di cui 130 schede riguardano opifici presenti sul territorio del Salento. Tutto il materiale documentario raccolto sta confluendo in una banca dati. Infine, l'AIPAI (Associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale) ha promosso un grosso progetto, a livello nazionale, di costruzione di una banca dati che contiene documenti, siti di archeologia industriale e fonti, da censire con uguali modalità a mezzo di una scheda di rilevazione unica ancora inesistente (12).

Prima di decidere a quale scheda far riferimento si è effettuata un'analisi sistematica di tutte le schede prodotte a livello nazionale; tra le varie ricordiamo le più interessanti che sono quelle:

- della Società Italiana per l'Archeologia Industriale (SIAI), sezione Lombardia;
- del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), scheda Aii;
- della Regione Veneto P.T.R.C., scheda per il censimento dei siti e dei manufatti dell'archeologia Industriale;
- dell'Istituto Nazionale Cultura Materiale a Archeologia Industriale, Istituto Professionale di Stato "VIRGINIA WOOLF"- Roma, ICMAI.
- dell'Ufficio del Catalogo della Regione Umbria.

La scheda di rilevamento adottata è quella messa a punto dall'Ufficio del Catalogo della Regione Umbria, che ha ricevuto riconoscimenti per la funzionalità e per la completezza di informazioni che contiene (13). Prendendo questa come base di partenza si è avuto bisogno renderla "compatibile" alla realtà meridionale, in modo da far evincere la specificità del territorio e della ricaduta socio-culturale che ne deriva. Si parte dal presupposto che la scheda debba essere funzionale a una raccolta di dati che individuano una corrispondenza tra modello di scheda e tipo d'industrializzazione. Per evidenziare queste specificità e peculiarità la "scheda umbra" è stata integrata da nuove sezioni:

- **Dati storici:** è stato aggiunto il campo Fonti orali alla già esistente sezione dati storici.
- **Descrizione del processo produttivo:** con i campi Tipo di processo; Materie prime; Ciclo di lavorazione; Prodotti; Sottoprodotti; Scarti; Altro.
- **Manodopera:** con i campi Numero dipendenti; Orario di lavoro.

A questo punto considerando la mole d'informazioni che scaturisce da una conoscenza più dettagliata dell'oggetto, si è proceduto ad informatizzare il supporto cartaceo attraverso la creazione, organizzazione e gestione di un Database di tipo Microsoft Access.

Implementazione della Banca Dati

L'obiettivo di questo lavoro è stato la messa a punto di un sistema informatico multimediale per l'archiviazione elettronica di materiali bibliografici, iconografici e dei documenti d'archivio cartacei presenti presso la biblioteca dell'IsCOM, riguardanti i siti archeologico industriali del Salento e della Puglia. Il sistema si propone di mettere a disposizione della comunità scientifica e degli Enti preposti al controllo e alla gestione del territorio, una banca dati per quanto possibile completa, controllata, facilmente consultabile e aggiornabile, semplice da gestire da qualsiasi postazione collegata ad internet. La necessità di consentire l'accesso al DataBase via Internet sia per la consultazione sia per la modifica e l'inserimento dei dati, scaturisce naturalmente dal grande sviluppo e dalla forte espansione che la "rete" ha avuto in questi ultimi anni e dalla diffusione sempre più capillare che questo strumento di lavoro sta avendo in tutto il mondo. Web e database sono due tecnologie che hanno avuto un grande successo sia perché assicurano la pubblicazione istantanea delle informazioni in tutto il mondo sia perché permettono la memorizzazione ed il recupero di grandi quantità d'informazioni residenti in uno o più archivi elettronici.

Nella scelta degli strumenti necessari per la realizzazione e l'implementazione sono stati presi in considerazione diversi aspetti della problematica, in particolare era importante progettare un sistema che garantisse una funzionalità di ricerca, di selezione e di reperimento delle informazioni contenute nell'archivio elettronico, utilizzando sia mappe geografiche interattive, sia attraverso parole chiavi inserite nei campi principali delle schede di catalogazione dei beni archeo-industriali.

Durante la prima fase del lavoro si è cercato di individuare dei prodotti che consentissero l'archiviazione dei dati in modo abbastanza agevole, tenendo conto che i dati a disposizione potevano essere di tipo molto diverso tra loro ma riconducibili fondamentalmente a queste categorie: documenti testuali - immagini - ipertesti - filmati video - registrazioni audio - libri. Si è considerato la quantità di dati già disponibili e la consistenza di quelli che si potrebbero rendere disponibili nel breve periodo e la necessità di interfacciare l'archivio con un web server per consentire sia la presentazione delle informazioni in modo interattivo sia la gestione e l'inserimento delle informazioni da remoto.

Il prototipo implementato, oramai in fase avanzata di sviluppo, si basa su un DataBase Access nel quale sono memorizzate, sotto forma di tabelle collegate tra loro, le informazioni relative alle singole schede di catalogo che vengono gestite e aggiornate da procedure attivabili sotto forma di pagine internet di tipo dinamico (pagine il cui contenuto informativo dipende dalle scelte fatte dall'utente).

Per interfacciare il Database con il server web esistono diverse soluzioni, almeno tante quanti sono i possibili accoppiamenti database – webserver; noi abbiamo utilizzato la tecnologia ASP insieme al web server IIS. Il sito web che ne è scaturito, dopo una prima pagina introduttiva all'archivio consente di passare ad una schermata dove è possibile effettuare le ricerche per parole chiave sui diversi campi delle schede. In alternativa, è possibile scorrere l'archivio scheda per scheda ovvero per gruppi di schede con la possibilità di ottenere dettagli della singola scheda sempre più approfonditi, è possibile inoltre fare ricerche per tipologie di dati o per zone geografiche.

Il Progetto di un Catalogo dei beni archeologico - industriali della Provincia di Lecce

Il Progetto rientra nel Protocollo d'intesa "Archeologia e patrimonio industriale. Sviluppo di un'azione di ricerca, valorizzazione e progettazione" e si configura come premessa al propedeutico "Progetto pilota per la conservazione e valorizzazione del Patrimonio archeo - industriale pugliese". I soggetti di riferimento sono sempre l'Università degli Studi di Lecce (Facoltà di Beni culturali, Cattedra d'Archeologia industriale), il CNR (Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali di Lecce), la Casa Editrice Piero Manni ed il Comune di San Cesario di Lecce. Il progetto prevede la realizzazione di un Catalogo dei Beni archeologico-industriali che, collegato con il Portale della Provincia di Lecce, sia costantemente incrementato, interagendo con eventuali altre forme di catalogazione del patrimonio culturale.

L'obiettivo è quello di coniugare gli aspetti precipui della conoscenza per la valorizzazione e la conservazione con le metodologie proprie delle scienze informatiche, attraverso un sistema "aperto" di consultazione web-based ad accesso remoto, con l'auspicio che possa così attuarsi il trasferimento della conoscenza dei beni archeo-industriali verso tutti i possibili livelli di interesse e comprensione.

NOTE

- 1- T. Fiore, *Un popolo di formiche*, Palomar Edizioni, Bari 2001, pag. 29.
- 2- www.cr.nps.gov/habshaer.
- 3- www.culturadimpresa.org/attivita/arc-ind.htm.
- 4- F. Mancuso, *Archeologia industriale nel Veneto*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 1990; D. Mazzotta, *Il patrimonio archeologico-industriale nel Veneto: censimento, progetti e realizzazioni*, Comunicazione al convegno internazionale "Beni culturali della civiltà industriale: distruzione, tutela, valorizzazione", Terni 28-30 settembre 2000.
- 5- O. De Angelis-A. Giaffreca, *Le esperienze della Regione Lazio*, Comunicazione al convegno internazionale "Beni culturali...", cit.
- 6- S. De Maestri-A. Lombardo, *Patrimonio industriale, archivi economico-territoriali, catalogazione e cartografazione in Liguria*, Comunicazione al convegno internazionale "Beni culturali...", cit.

- 7- R. Parisi, *Tutela e valorizzazione del patrimonio industriale in Campania*, Comunicazione al convegno internazionale “Beni culturali...”, cit.
- 8- G. Bovini-R. Covino-M.G.Fioriti-G. Gallo-M. Giorgini (a cura), *Un modello catalografico per l'archeologia industriale*, Electa Editori Umbri Associati, Perugia 1987.
- 9- www.icsim.it/beni_culturali/xdef.htm.
- 10- C. Torti, *L'industria della memoria. Criteri, metodi e primi risultati di un censimento del patrimonio archeologico industriale nella provincia di Pisa*, Comunicazione al convegno internazionale “Beni culturali...”, cit.
- 11- A. Monte, *Gli opifici industriali. Storia, abbandono, riuso*, in *Spazi verdi e paesaggi urbano*, Pàtron Editrice, Bologna 2002, pp.165-175.
- 12- Alla tematica della catalogazione e creazione di una banca dati sul patrimonio industriale, l'AIPAI ha dedicato un Convegno internazionale dal titolo: “Beni culturali...”, cit.
- 13- G. Bovini-R. Covino-M.G.Fioriti-G. Gallo-M. Giorgini (a cura), *Un modello...*, cit.